

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

11

Papà di un figlio maschio

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

È libero e questa libertà da genitore mi preoccupa tantissimo.

Uomo 2:

C'ho tenuto sempre molto a fargli capire che stavamo imparando insieme.

Uomo 3:

Io sono terrorizzato dall'immagine del maschile che darò a mio figlio.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Quella di oggi, come vi anticipavo la scorsa volta, sarà una puntata particolare. Ve ne parlerò tra pochissimo, ma prima come sempre vi faccio ascoltare qualche risposta data alla domanda della puntata precedente, dove vi chiedevo quale potesse essere secondo voi il modo migliore per affrontare certi temi con gli amici.

Ecco cosa avete detto:

Testimonianza 1:

Credo che la risposta sia diversa a seconda della persona e dalla situazione. Io sento di funzionare di più nei rapporti uno a uno che di gruppo. Nel momento in cui una persona dice qualche cosa di problematico, provo a capire il motivo, cercando di non giudicare (anche se ci sono delle volte in cui faccio più fatica). Parto dal presupposto che c'è un disaccordo e che entrambe le parti hanno il diritto a confrontarsi ad armi pari. Sono sempre riuscito a mantenere la discussione ad un livello pacato perché ho cercato sempre di mantenere alto l'ascolto. Con i giovani funziona molto fare l'avvocato del diavolo. Di solito trovano stimolante il fatto che io li spinga ad argomentare nei dettagli i loro ragionamenti e si trova sempre qualche cosa da mettere in discussione. Alla fine del confronto mi piace pensare di aver lasciato loro degli spunti di riflessione.

Testimonianza 2:

Dato che il modo di affrontare tematiche sensibili in contesti amicali (in verità in qualunque contesto) mi può mettere a disagio sulla base della mia sensibilità a tali argomenti, la mia strategia (che è poi una reazione di tipo istintivo più che una vera e propria strategia) è premettere che questo modo di affrontare tematiche sensibili mi mette a disagio perché... etc. Non so se sia il modo migliore, però è come reagisco istintivamente io. Detto ciò, mi permetto di avanzare un mio - sicuramente errato - dubbio, quello cioè che essere uomo mi metterebbe in una situazione di privilegio nei confronti di uomini con atteggiamenti sessisti. Per la mia limitatissima esperienza, uomini con atteggiamenti sessisti hanno lo stesso atteggiamento sia verso donne che reagiscono a tali atteggiamenti, che verso uomini che dichiarano il proprio disagio per tali atteggiamenti. E per dirla proprio tutta, se un uomo mi ascolta su certe questioni perché sono un uomo, mentre non lo farebbe se ad esprimersi fosse una donna, beh, a mio modo di vedere questa persona non merita la qualifica di essere umano senziente. Io posso pure avere delle idee sessiste (e sicuramente ne ho ancora e sicuramente ne ho avute molte di più in passato) ma non ha mai fatto differenza per me che me lo facesse notare una persona di diverso genere, etnia, età, religione, disabilità, tasso di scolarizzazione eccetera. È però altamente probabile che io continui a capire poco di cosa significhi "privilegio", e di questo mi scuso (e continuo a informarmi per capirne di più).

Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.



Oggi non sentirete le voci di tutti gli uomini, come accade di solito, perché la domanda di oggi riguarda la genitorialità e nello specifico l'avere uno o più figli maschi. Hanno risposto quindi gli uomini che rientrano in questa categoria. Più avanti nelle puntate ci occuperemo anche di padri di figlie femmine, naturalmente. Per ora, la domanda che ho fatto agli intervistati fa più o meno così:

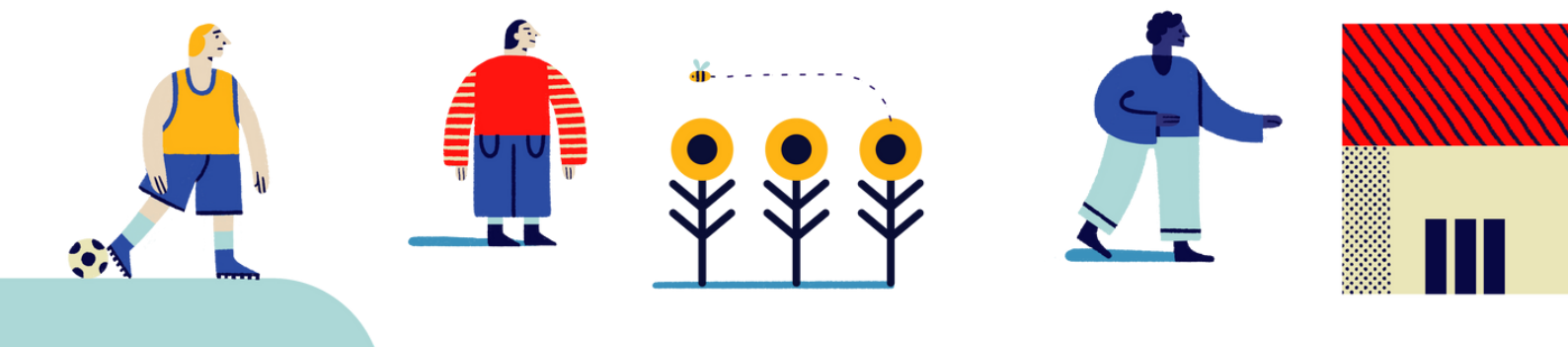
Tu sei padre di un figlio maschio, che immagine pensi di avergli dato o di stargli dando del maschile?

Uomo 1:

Io gliel'ho chiesto a mio figlio che immagine gli ho dato del maschile e lui mi ha detto "è dolce, gioca tanto e mi vuole bene". E devo dire che se dovessi sommare le tre cose più importanti del maschile - ma in realtà della vita - che ho imparato sono queste. E sono contento che abbia questa idea, questa immagine qui, cioè la dolcezza, anche perché noi abbiamo un rapporto molto fisico, lui è molto coccoloso, è un patatone totale. E poi giochiamo tantissimo e stiamo sempre a scherzare. Mi ricordo una volta uno psicologo ci disse "i bambini fino a 11 anni non hanno il senso dell'umorismo". Io non ho mai sentito una cosa più stupida. I bambini, non solo i miei figli, ma i bambini hanno il senso dell'umorismo da subito. Io ho lavorato nelle scuole dell'infanzia e c'erano dei comici pazzeschi. Pazzeschi! E quindi ridere tantissimo è proprio fondamentale. E volersi bene ovviamente, manco ne parliamo, ovviamente, la sensazione di sentirsi amati sulla terra, come dice Carver, non c'è altro. Tutto il resto è veramente secondario. Quindi che il maschile sia questa roba qua per mio figlio è per me una cosa di cui vado più fiero nella vita.

Uomo 2:

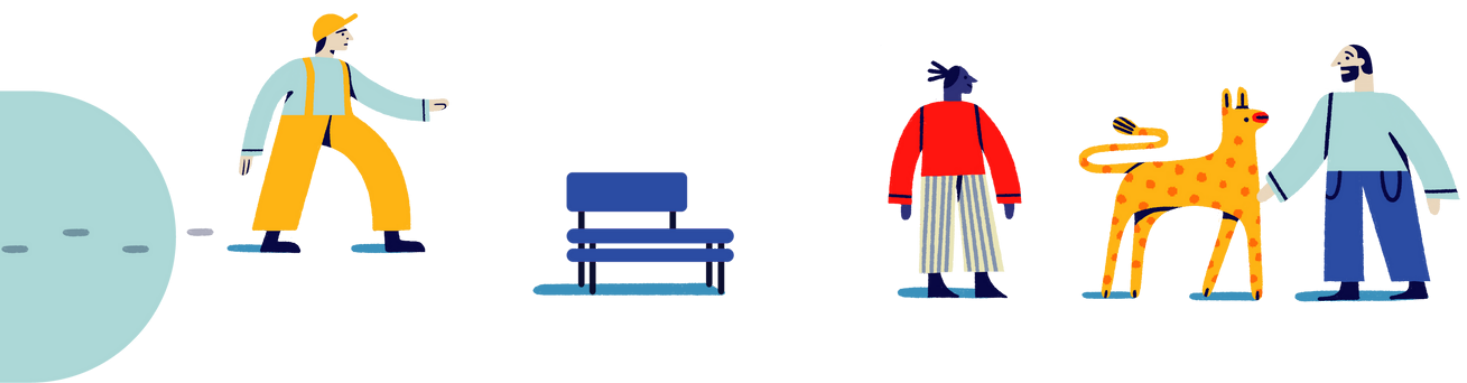
Sicuramente uno che non dà le cose per scontate, che sbaglia molto ma ci mette ancora più impegno a riparare agli errori che fa, che lo dice, cioè che dice un sacco di cose, che parla molto, ecco. Un maschile che parla molto, anche troppo, per certi versi. Che vuole essere presente ovviamente, che cerca di capire insieme a loro come si fa a fare il padre. Perché se dai l'idea di sapere già tutto sul ruolo paterno e quindi anche sul ruolo filiale, di solito non so, non l'ho vista molto efficace questa cosa. Perché poi è la prima cosa che... Come dire, la cosa che trasmetti subito immaginando questi ruoli già predefiniti è che loro sbagliano tutto. Perché ovviamente tu stai lì da prima e se tu lo sai prima che cosa vuol dire essere padre, essere figlio gli stai dicendo "guarda tu questa cosa non la sai fare". Ci ho tenuto sempre molto a far capire che stavamo imparando insieme come si fa.



E questo certo vuol dire essere un padre molto, molto chiacchierone, che vuole fare una discussione su tutto, che non lascia nulla di non detto, di non ripetuto. Quindi un grandissimo rompiscatole. Però è necessario, credo, o comunque per ora mi sembra che stia funzionando. Un padre, come dire, che dà responsabilità perché quando arriva una certa età che te le devi prendere, te le devi prendere. Che se le assume quando non sono affare tuo. Che dice chiaramente perché tu non puoi prendere questa decisione o perché tu non la puoi prendere del tutto. Che non ha paura di dire quali sono le sue paure e che però cerca di valutarle insieme a te. Che se prende una decisione contro l'opinione dei figli, spiega perché la prende. E spiega perché quell'opinione dei figli in questo momento è positivo surclassarla o non tenerne conto. E poi però si confronta con i risultati. Perché se invece c'avevano ragione loro, devi dire c'avevi ragione te. Perché appunto le conseguenze poi sono molto, molto peggiori. Anche un padre che fa vedere quando non è d'accordo con la madre. Credo fermamente che i conflitti vadano gestiti e non evitati. E quindi vuol dire farli anche capitare. Starci in mezzo. Starci dentro. Che non è sempre una cosa piacevole, ma è quello che poi succede molto spesso nella vita. Quindi perché fare finta che fuori sia diverso da dentro. No, anche dentro casa ci sono i conflitti e bisogna imparare a gestirli. Il confronto con le proprie condizioni economiche. Ecco, un padre che non illude, questo sicuramente. Questo sicuramente Forse anche troppo. Però ecco che non illude di cose impossibili. Questo no. E speriamo che questo faccia parte anche di un maschile, oltre che di un umano.

Uomo 3:

So che non sto dando un'immagine alla pari tra quello che fa la mamma e quello che fa il papà. Perché io so che comunque credo che sia incistato nel cervello del maschio italiano che c'è la mamma e poi c'è il papà. E che quindi questa cosa culturalmente non ce la toglieremo mai. Credo che la nostra generazione abbia fatto un passo avanti rispetto alle generazioni precedenti. Non credo di aver mai visto mio papà cambiare un pannolino. Io glielo cambio tutte le mattine. Adesso non voglio farmi "bravo ravo che sei proprio un bravo papà", però ci sono una serie di cose che facciamo in due che non ho mai visto fare a mio papà e mia mamma insieme. Un po' era perché anche per come era organizzata la famiglia. Mia mamma era casalinga e quindi la gestione della casa e la gestione dei figli era il suo lavoro, mentre mio papà lavorava per portare a casa il denaro. Mentre oggi lavoriamo tutti e due e quindi anche la gestione del figlio giustamente non è più un compito esclusivo, è un compito condiviso. Poi torniamo al discorso basic della struttura societaria patriarcale per cui la mamma ha sei mesi di maternità il papà ha dieci giorni e quindi la mamma per sei mesi è l'unico punto di riferimento per nove ore al giorno, dieci ore al giorno per un bambino che ne sente l'odore, gli sta addosso, ci vive insieme continuamente mentre il papà ha quei dieci giorni in cui sì bello, te lo godi tu ma non stai lasciando niente a lui.



Tu torni a casa la sera dal lavoro, cara grazia che hanno inventato lo smart working per cui non è cinque giorni in cui lo vedi due ore al mattino e due ore alla sera, sono magari tre giorni in ufficio e due giorni in cui invece durante il giorno quando stacchi dal computer, pranzi o durante il pomeriggio puoi giocare cinque minuti con lui prima di tornare a lavorare. Vorrei tanto essere un modello per lui, spero un modello positivo anche perché comunque essendo non solo un maschio ma un maschio adottato, c'è anche l'ulteriore livello di problematicità del fatto che esiste un'altra figura maschile nella sua vita di cui però lui non sa nulla e non saprà mai nulla, quindi per lui la figura paterna avrà il riferimento mio, spero, ma avrà sempre nel retrocranio anche il fatto del riferimento che c'è una persona che l'ha partorito prima di abbandonarlo e c'è una persona che non si è mai curata di lui minimamente. Quindi questo ulteriore layer sarà una delle bombe a orologeria che scoppierà probabilmente nella sua adolescenza e che spero di riuscire a gestire, spero di riuscire a capire, a comprendere, ad accogliere e a discutere con lui.

Uomo 4:

Io sono terrorizzato dall'immagine del maschile che darò a mio figlio ed è uno dei motori che mi ha spinto a leggere di più, a studiare di più, ad affrontare di più il problema. Diciamo che io come obiettivo ho farlo sopravvivere sicuramente e poi cercare di essere un modello decente. Oltre a essere un modello decente però ci sono dei temi che voglio assolutamente affrontare con lui, non so ancora come perché è piccolissimo, però sto leggendo e sto studiando anche e soprattutto per questo, perché lui è un maschio come sono io (poi vedremo se, tutti i se il caso), però tendenzialmente già nasce come maschio bianco nel suo privilegio, fortunato anche dal punto di vista economico perché non siamo ricchi ma non siamo neanche poveri, stiamo bene quindi lui non credo che avrà difficoltà a reperire il pranzo e la cena e questa cosa non deve essere scontata e devo trovare un modo, e non so ancora qual è, di cercare di affrontare questo tema senza che lui scappi o senza che sia inefficace nel modo in cui glielo espongo. Non lo so, sto leggendo, sto studiando, sto cercando di capire e il modello che vorrei dargli è sicuramente diverso da quello che ho ricevuto io, molto diverso, dopodiché non ho idea di come fare a comunicarglielo, non ne proprio idea quindi questa cosa mi dà molto da pensare e mi terrorizza molto, perché io mi sono svegliato molto molto tardi nel fare questi ragionamenti e nell'avere della consapevolezza e non voglio che lui ci metta tanto quanto ci ho messo io, vorrei che lui lo facesse prima, che lo capisse prima, poi che persona sarà lo deciderà lui però vorrei che questi ragionamenti li facesse molto molto prima.

Irene:

Naturalmente quando si hanno dei figli si ha un numero infinito di preoccupazioni, ma che preoccupazioni hai rispetto a tuo figlio proprio perché è un maschio?



Uomo 1:

Che siano schiacciati e poco liberi da una serie di paure sociali che in quanto maschio ti capitano addosso raccontate come se fossero una cosa naturale, una cosa normale, una cosa che ti devi accollare. Io vedo appunto che hanno paura giustamente di molte cose ma che, e questa è una netta differenza con la mia esperienza della loro età, sono molto diminuite le fonti di sicurezza ma anche di incoscienza. Ecco, incredibilmente io vedo due persone (e mi sembra una cosa anche condivisa dai loro pari età) molto poco irresponsabili e questo mi dispiace, molto poco incoscienti, si fanno veramente un po' troppi problemi. E quindi io vedo che certe pressioni sociali hanno successo, perché si fanno veramente dei problemi che non gli spettano o ai quali non dovrebbero pensare, perché non è l'età, perché non hanno i mezzi tutto sommato per pensarli, perché dovrebbero invece, come dire, restituirli a chi cerca di accollarli a loro, dovrebbero respingerli no, "questa è roba tua, questa è una cosa alla quale deve pensare qualcun altro", invece si fanno veramente tantissimi problemi che non gli spettano e quindi hanno spesso paura di esperienze assolutamente comuni, che può essere quella di prendere un brutto voto, quella di spendere 20 euro per una cosa o per l'altra. Spendili, prova, cioè prima prova. Ecco, vedo una notevole paura di fare esperienza che è una cosa tremenda perché meno fai esperienza più hai paura. Questa è una delle cose che mi dà più preoccupazione, vedere che spesso scelgono di non fare delle esperienze perché hanno paura di conseguenze che magari tutto sommato sono innocue, ma paura di sbagliare, paura di fallire. È assurdo sentir parlare alla loro età di fallimento, che vuoi fallire? Non hai fatto niente, che vuoi fallire? E invece c'è ancora, cioè c'è già, la paura di essere dei falliti. Questa è un'altra cosa molto maschile che incredibilmente arriva sempre prima come età. Come fai ad avere 15 anni e essere un fallito? Fallito di che? Che hai fatto? Che vuoi fallire? E invece questa cosa arriva ed è fortissima ed è pesantissima ed è difficile dargli delle occasioni per fargli capire che sta roba non esiste, non sta né in cielo né in terra e deve essere respinta, deve essere rimandata al mittente, diciamo così.

Uomo 2:

Da un lato sicuramente ne ho molte meno perché ogni tanto penso "sì bella la femmina, però minchia, una femmina in una società del genere che paura, sotto molti punti di vista". Ho il layer di difficoltà del fatto che lui avendo un'origine etnica diversa, essendo somaticamente diverso e avendo tratti diversi essendo un bambino adottato, avrà sempre all'interno della società un altro tipo di difficoltà che dovrà affrontare e dovrà affrontare nella maggior parte dei casi da solo.



Perché non credo che a una persona con di fianco il papà gli scatenino insulti razzisti, mi immagino che sia più un prendere il soggetto da solo e quindi quando gli succederà sarà da solo di fronte a questa cosa e io non sarò lì per proteggerlo, per aiutarlo magari a comprendere, a capire questa cosa, a rispondere a questa cosa e questo per me è un pensiero che mi faccio spesso e non è neanche minimamente legato al fatto che sia un maschio. Per il fatto che è un maschio non saprei, nel senso che sicuramente ci sono tante situazioni problematiche in cui potrà mettersi da solo e lì spero di riuscire a dargli la bussola morale per fare in modo che di fronte a determinate situazioni, di fronte a determinate cose lui sappia qual è la scelta giusta da fare. Quella è la mia preoccupazione più grande.

Uomo 3:

Vorrei fare un inciso: io e mia moglie siamo sempre stati team femmina ed eravamo tra l'altro immotivatamente convinti che se avessimo avuto un figlio sarebbe stata una femmina. Quando abbiamo scoperto che era maschio c'è stato un momento di delusione innegabile, a cui è seguita una realizzazione terribile però molto vera secondo me che è "ok, non è una femmina, però non dovrà subire tutto quello che subiscono le femmine", che è terribile come secondo pensiero, però abbiamo trovato conforto tutti e due in questa cosa (questa cosa dovrebbe fare riflettere in generale). E quindi la mia preoccupazione è che lui sia un essere umano decente anche se maschio, che cerchi di realizzare fin da subito la sua posizione di privilegio e cerchi di decostruirla il prima possibile e cerchi di essere un alleato, una voce non per forza fuori dal coro ma a sostegno. La mia preoccupazione credo che sia più o meno questa.

Uomo 4:

Un sacco perché lui è un maschio, perché lui vuole avere i capelli lunghi, perché lui ama vestire vestirsi con i vestiti della sorella o della madre, perché lui si commuove già adesso senza nessuno scrupolo e perché fondamentalmente è libero e questa libertà ovviamente da genitore mi preoccupa tantissimo. Se è ciò che è più anelo per me è ovvio che è ciò che è più anelo per lui ma d'altra parte è ciò che più mi preoccupa di lui, perché essere liberi in questa società è un affronto, è visto come un affronto, e quindi mi preoccupa tutto questo. Cioè mi preoccupa che averlo cresciuto con la percezione diciamo così che essere un maschio significhi appunto essere gentile, essere dolce, essere buono, essere tenero, essere coccoloso eccetera eccetera, io so che gli creerà dei problemi e ti dico va bene così. Va bene così. È molto meglio questo che mettergli tutte quelle barriere, mettergli tutti quegli stereotipi addosso, mettergli tutto quello che lo porterebbe ad affrontare con più facilità alcune sfide ma poi a devastarlo internamente.



Quindi so che non sarà facile, so che quel tipo di sensibilità e quel tipo di educazione poi alla fine hanno un costo sociale e però alla fine va bene così, non te lo so dire altrimenti, alla fine va bene così. Il desiderio più profondo, uno dei desideri più profondi del genitore è quello che il figlio non soffra, però non è possibile. Il figlio soffre e allora se deve soffrire come deve soffrire è meglio che soffra perché è se stesso e non perché è qualcun altro, è meglio che io da genitore lo abbia accompagnato a lasciare scoperte delle parti affinché respirino ma che siano anche aperte al colpo, che coprirlo tutto, impedirgli di farsi male in certi punti e però farlo vivere meno.

Stacco musicale

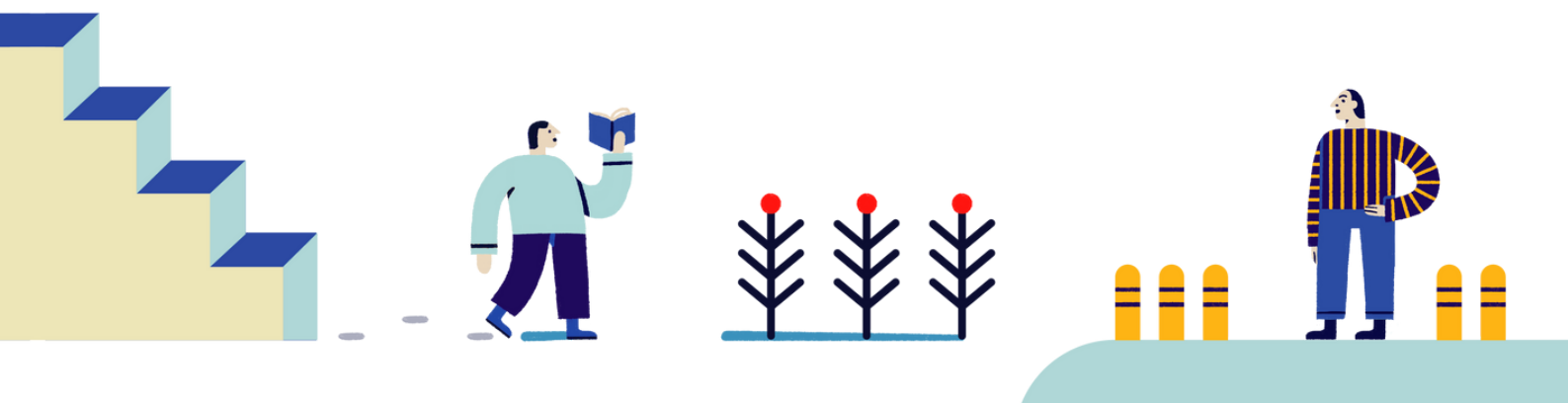
Irene:

Credo vada fatta una premessa, che prescinde dai generi. Parlare di competenze genitoriali è sempre un terreno scivoloso, perché moltissime persone sono convinte che sia sufficiente diventare genitori per sapere come fare i genitori. Che in qualche modo basti l'istinto, che non servano dei corsi, che "è mio figlio, so io cos'è meglio per lui". Se questo fosse vero, avremmo molti meno figli in terapia a parlare dei rapporti con i propri genitori. Ogni persona è figlia, e dunque ogni persona può richiamare alla mente dei comportamenti agiti dai propri genitori e dirsi in sincerità "beh, se qualcuno avesse detto loro che questa modalità avrebbe potuto fare dei danni, forse io oggi avrei qualche trauma in meno". Purtroppo però quando si diventa genitori si tende a dimenticarsi di questa verità e il rischio che qualche consiglio mirato sulla genitorialità faccia infiammare le code di paglia è alto. Questo, ripeto, a prescindere dal genere della persona. Perché dico questo? Per prescrivere il sintomo, perché se ascoltate la puntata e siete genitori, sappiate che potrebbe venirvi la voglia di dire "ma perché dovrei ascoltare dei consigli esterni su come fare il genitore"? E più vi aspetterete di avere questo moto di orgoglio, più sarete pronti a zittirlo almeno momentaneamente e a non lasciare che vi impedisca di fare dei ragionamenti utili. Facciamo corsi per imparare a stare in ruoli molto meno importanti, perché per questo invece dovremmo farci bastare l'istinto?

Detto questo, concentriamoci sui tanti spunti che hanno dato i padri in questa puntata.

Anzitutto, sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla quantità di input intersezionali. Parliamo di intersezione ogni volta che troviamo discriminazioni che si sommano, che si intrecciano, che complicano una situazione.

Uno dei padri dice che una preoccupazione enorme riguarda come renderà chiaro a suo figlio il privilegio che ha, in quanto banalmente maschio bianco.



Ovviamente non significa che questa condizione gli garantirà una vita perfetta, ma che nelle difficoltà che si troverà ad affrontare, più o meno serie, dovrà tenere a mente che se fosse stato donna nella stessa situazione, o se fosse stato una persona razzializzata nella stessa situazione, sarebbe stato ancora più difficile far fronte a quei problemi. E questo ragionamento diventa molto chiaro grazie alle parole del padre adottivo che ha risposto all'intervista. Fa fatica a pensare a quali preoccupazioni abbia nei confronti di suo figlio proprio perché maschio, perché c'è un'altra caratteristica che in questa società gli toglierà un po' di quel privilegio: suo figlio non è bianco, in una società profondamente razzista. Questo è un dato che non è né razionalmente né emotivamente possibile mettere da parte nel rispondere a questa domanda. Ed è la prova di come non sia pensabile riflettere su questi temi senza avere uno sguardo intersezionale.

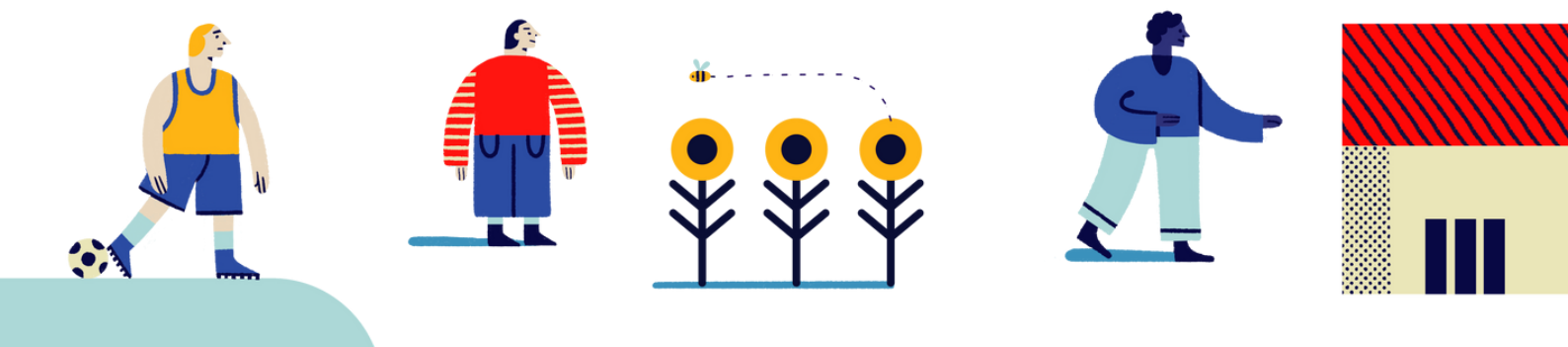
Giustamente parla anche di una seconda figura paterna nella vita di suo figlio, quella del padre biologico, che però lui non ha conosciuto. Quindi in questo caso abbiamo un padre che, per quanto presente e amorevole, dovrà aiutare il figlio a fare i conti con un modello paterno che incarna l'assenza. Questo aprirebbe tutto il discorso, estremamente attuale, del concetto di famiglia oggi e di cosa renda una famiglia tale. E sempre nel capitolo intersezionalità, troviamo un padre che dice che suo figlio è un maschio, "con tutti i se del caso". Questo padre sta parlando di un bambino molto piccolo, che non ha ancora avuto la possibilità di esprimere il suo genere. E trovare un genitore che tenga a mente questo e non dia per scontato che siccome è nato maschio allora si identificherà per forza poi nel genere maschile quando sarà più grande, è di per sé una presa di consapevolezza enorme e che tiene a mente l'esistenza delle identità transgender. Avere da subito questo sguardo, aiuterà a creare un ambiente sicuro per accogliere eventualmente questo tipo di coming out in futuro.

Capire di non poter contare solo sull'istinto e quindi mettersi a studiare, sicuramente non può fare male, ma non possiamo non dire che se la società considerasse il ruolo del padre necessario e non discrezionale, forse i padri sarebbero più portati a voler studiare per essere efficaci nel loro ruolo. Perché ci sono molti testi per prepararsi alla maternità, così come molti corsi. Sono molti meno i materiali per riflettere sulla paternità e per prepararsi al ruolo di padre. D'altra parte, siamo in un paese che considera sufficienti 10 giorni di congedo di paternità. Pensare che tutto questo non sia collegato è quantomeno miope.

E a proposito di collegamenti, due padri su quattro hanno detto

Uomo 1:

Non è una femmina, però non dovrà subire tutto quello che subiscono le femmine.



Uomo 2:

Sì bella la femmina, però minchia, una femmina in una società del genere, che paura, sotto molti punti di vista.

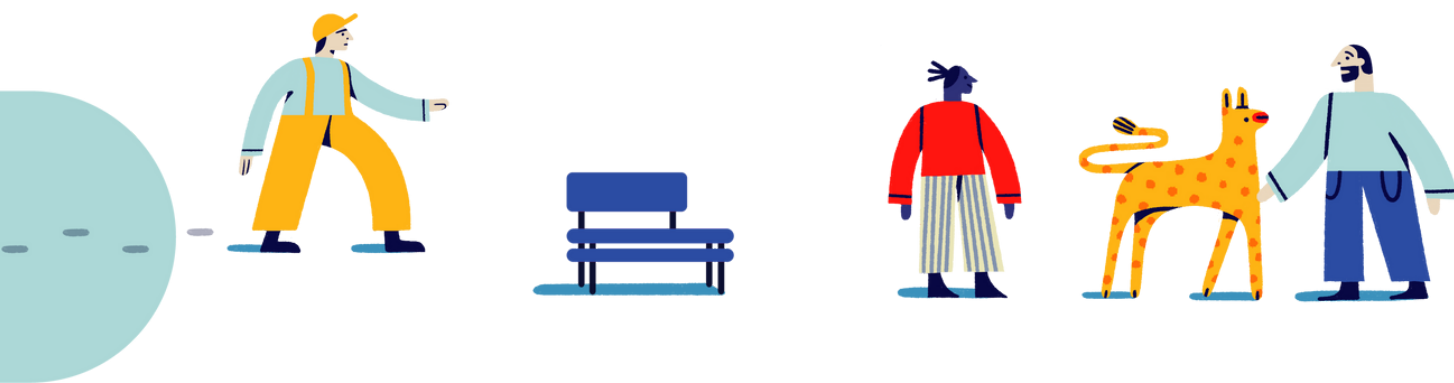
Irene:

Quindi prima di chiedersi quali preoccupazioni abbiano nei confronti dei loro figli, viene spontaneo dirsi che almeno non hanno le preoccupazioni che avrebbero avuto se fossero state figlie femmine.

Perché se hai una figlia femmina, sembra quasi che la preoccupazione del "che modello maschile le sto dando" arrivi dopo. Prima ci sono delle preoccupazioni più urgenti e di solito riguardano il suo incontro con altri uomini e più in generale il suo dover vivere in una società maschilista. Se hai una figlia femmina e fai andare appena la fantasia, ti ritrovi a immaginare degli scenari orribili. Tutti pericolosamente simili ai fatti di cronaca che sentiamo continuamente. Capisco che non venga subito in mente di preoccuparsi dell'impatto che avrà la figura genitoriale, perché in ordine di urgenza c'è da preoccuparsi prima dell'impatto che avrà il mondo su di lei, nello specifico il mondo maschile.

Con un figlio maschio questa preoccupazione apparentemente non c'è (anche se è la stessa società maschilista e patriarcale a portare gli uomini al suicidio) e quindi c'è più spazio mentale ed emotivo per chiedersi, da uomo, che modello stiamo lasciando in eredità al figlio. Insomma, se hai una figlia è peggio per lei e dunque peggio per te di riflesso, che ti preoccupi per lei. Se hai un figlio è immediatamente peggio per te, perché il focus diventa l'esempio che stai dando, perché almeno superficialmente non sei preoccupato per la sua incolumità.

Tranne che, come abbiamo visto, appena gratti sotto la superficie capisci che hai buone ragioni anche per preoccuparti di come la società tratterà il tuo bambino. Con nessuna intenzione di paragonare problematiche differenti (un conto è non poter piangere, un altro è venire ammazzate), è sicuramente una questione da affrontare quella di capire come evitare che un figlio impari da subito a non poter fallire. Come raccontargli che non è obbligato a performare un certo tipo di maschile. In questo alcuni testi possono venire in soccorso e siccome ho sempre l'obiettivo di essere anche pratica, vorrei chiudere questa puntata consigliandovene tre, usciti molto di recente. Per raccontare ai bambini storie di maschile diverso, potete leggere assieme a loro Storie spaziali per maschi del futuro di Francesca Cavallo. Per dare ai ragazzi la possibilità di chiedersi che tipo di uomo vorranno essere, consiglio invece Diventa un uomo vero di Justin Baldoni. E per i padri (ma in generale per i genitori) che vogliono interrogarsi anche sulle loro competenze e sui loro pregiudizi legati al genere ma non solo, l'ultimo libro che cito è Erotica dei sentimenti: Per una nuova educazione sentimentale di Maura Gancitano. Con la speranza che queste letture possano aiutarvi a fare dei primi passi concreti per i vostri figli.



Vi ricordo che se siete padri di figli maschi e aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda della puntata di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini. Alcune delle risposte le ascolterete fra 15 giorni.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

